

## QUANTO C'È DI VERO NELL'INFORMAZIONE SULLA CONTRAFFAZIONE<sup>1</sup> E SULLA "PIRATERIA MUSICALE" ?

*Salvatore Casillo*

Preliminarmente all'assunzione di qualsivoglia iniziativa finalizzata al conseguimento di uno scopo, a meno che essa non consista in una risposta psicobiologica preformata che attiene alle aree di più arcaiche del cervello nelle quali sono ospitati gli istinti più elementari e primordiali, qualsiasi essere razionale effettua una valutazione sia degli elementi di cui egli è in possesso - per cui, qualora questi risultino insufficienti o ambigui per pervenire ad una decisione, si impegna ad acquisirne di nuovi ed a sottoporre a verifica quelli di cui dispone - sia delle conseguenze che possono scaturire dalla scelta che si appresta a porre in atto.

Le varie iniziative che, nel corso di questi ultimi tempi, sono state assunte, da parte di vari soggetti dotati di significative responsabilità istituzionali, con l'intento dichiarato di contrastare la presenza sul mercato di manufatti che si offrono ai consumatori corredati di identità aziendali, merceologiche o di origine nazionale/territoriale che essi in realtà non possiedono e sono propri, invece, di altri manufatti, non si presentano, nella loro maggior parte, come assunte sulla scorta di processi che si avvicinano a quello appena descritto.

In particolare, tali iniziative sembrano configurarsi o come irrazionali forme di agitazione connesse alla epidermica percezione di uno stato di disagio, oscuro e misterioso, che trovano un effimero sfogo nella produzione di atti normativi e di provvedimenti i quali, nel più favorevole dei casi, risultano privi di conseguenze rispetto alla condizione di disagio avvertito o come azioni di mero valore apotropaico, che poggiano le loro fondamenta in un paludoso ammasso di informazioni errate, distorte o prodotte da fonti interessate le quali, in virtù dell'attivazione delle iniziative in questione, tentano di conseguire obiettivi che poco o nulla hanno in comune con quelli a cui queste ultime, secondo gli intenti di coloro che le pongono in essere, dovrebbero rivolgersi.

Poiché le affermazioni appena fatte non costituiscono una critica lieve è d'obbligo addurre qualche non debole riscontro che comprovi la loro non gratuità, non prima, però, di aver nettamente "messo a verbale" che l'estensore di questa nota non intende assolutamente negare che il fenomeno della falsificazione dei beni manifatturieri (e non solo di quelli) costituisce un fenomeno reale, di dimensioni rilevanti, pericoloso e preoccupante che va decisamente contrastato con vigore, ma l'azione di contrasto nei suoi confronti va eseguita, a suo avviso, con strumenti davvero idonei a cui, per altro, devono essere destinate risorse adeguate (non solo pubbliche) del cui uso efficace qualcuno deve anche dare conto.

Si può procedere, quindi, per fornire i menzionati riscontri, rivolgendo l'attenzione verso uno dei livelli più alti ed autorevoli di possibilità di assunzione di iniziative contro la falsificazione manifatturiera: la Commissione delle Comunità Europee.

---

<sup>1</sup> Questa nota fa riferimento anche alla contraffazione manifatturiera dal momento che non solo ha trattato del fenomeno la relazione del parlamentare europeo Nicola Zingaretti che ha presentato la Direttiva IPRED<sup>2</sup>, ma anche perchè nell'articolo 2 di quest'ultima, relativo alle "Definizioni", si legge che, ai fini della direttiva «per "diritti di proprietà intellettuale" si intendono» [ ...], in particolare, anche i «diritti relativi ai marchi, nella misura in cui l'estensione di essi della protezione del diritto penale non sia in contravvenzione delle norme sul libero mercato e sulle attività di ricerca» (lettera a., punto 5) e le «denominazioni commerciali, nella misura in cui sono protetti dal diritto nazionale in quanto diritti di proprietà esclusivi» (lettera a., punto 8).

Nel 2005 (l'11 ottobre, per la precisione) la Commissione ha prodotto un documento che, sia negli organismi comunitari che nelle varie sedi ed istituzioni internazionali e nazionali, viene ritenuto un punto fermo dell'impegno dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri contro il fenomeno. Si tratta della Comunicazione al Parlamento ed al Comitato Economico Sociale *relativa alla risposta delle amministrazioni doganali agli ultimi sviluppi nel campo della contraffazione e della pirateria*. La comunicazione<sup>2</sup> - si legge nel testo - «espone una valutazione della situazione attuale basata su un'analisi delle più recenti esperienze compiute dalle amministrazioni doganali dell'UE nei loro tentativi di arginare il flusso di prodotti falsi nel commercio internazionale». «La comunicazione - prosegue il documento - indica nei dettagli la crescita di questo traffico, evidenziata da un aumento del 1.000% nei sequestri di prodotti contraffatti eseguiti dalle dogane dell'UE tra il 1998 e il 2004. Questi sequestri riguardano più di 100 milioni di articoli l'anno». Ecco un punto apparentemente fermo. Solo apparentemente, però, dal momento che:

I) nel sito Internet dell'Unione Europea, dove è possibile consultare le statistiche dell'attività delle Dogane relative alla lotta alla contraffazione, quelle del 1998 non sono presenti, così come non sono presenti nemmeno quelle del 1999 le quali, però, sono sommariamente riportate assieme a quelle dell'anno 2000 soltanto ai fini dell'effettuazione di un confronto complessivo tra questi ultimi due anni<sup>3</sup>;

II) le statistiche del 2004, a cui la Comunicazione fa riferimento, riguardano 25 Stati membri, quelle del 1998, posto che esistano e che attengano tutti gli Stati a quell'epoca membri, non possono che essere relative a 15 Paesi;

III) inoltre, nelle statistiche del 2004, nell'elenco dei prodotti intercettati, è presente una categoria merceologica che nei dati elaborati fino al 2002 non esisteva: quelle delle sigarette, a proposito della quale va segnalato:

a) che la misura utilizzata dalle Dogane dell'UE per quantificare le "intercettazioni" di questi prodotti è quella che si potrebbe chiamare *l'unità di fumo*, cioè la singola sigaretta, per cui, nel 2004, su un totale di "oggetti intercettati" pari a 103.546.179, le sigarette ammontano a 41.588030 (cioè al 40,1%) una cifra che tradotta in casse da 50 stecche composte ognuna da 10 pacchetti contenenti ciascuno 20 sigarette, significa 4.158,8 master cases, una quantità che occupa poco più di 4 container da 40 piedi;

b) l'introduzione della categoria delle sigarette nelle statistiche comunitarie delle intercettazioni dei prodotti contraffatti è avvenuta, come è stato appena detto, a partire dal 2002, allorché era prossimo alla conclusione un contenzioso, apertosi nel 1992, tra la Commissione Europea e la Philip Morris, incentrato sulla contestazione, mossa dalla prima, alla multinazionale del tabacco di avere introdotto, per anni, nell'area comunitaria quantitativi di prodotto superiori a quelli concordati

---

<sup>2</sup> COM (2005) 479 dell'11 ottobre 2005.

<sup>3</sup> Ancora più inquietanti per le dimensioni ad essi attribuite e per la scontata accettazione del fatto che abbiano fondamento comprovabile sono i dati sulla contraffazione contenuti in due comunicati stampa, rinvenibili nel sito Internet del Parlamento europeo ([www.europarl.europa.eu/news/public\\_tous\\_les\\_articles/default/default\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/news/public_tous_les_articles/default/default_it.htm)), che riportano le dichiarazioni del relatore della proposta della Direttiva IPRED2. Nel primo (RIF. : 2007042IPR05539) si legge che il parlamentare europeo Nicola Zingaretti avrebbe affermato che «negli ultimi dieci anni, il volume delle merci contraffatte è aumentato del 1.600%» e che il fenomeno della contraffazione «produce un danno per le industrie europee, alterando tutte le più elementari regole del mercato e della concorrenza, e danneggia i lavoratori e le lavoratrici, causando "recessione e disoccupazione"». Inoltre, avrebbe proseguito il relatore, «questo fenomeno ha portato, negli ultimi dieci anni, a 125.000 nuovi disoccupati in Europa». Nel secondo comunicato (RIF. : 20070504STO06277) si apprende che il relatore avrebbe segnalato che «nell'Ue, la contraffazione si calcola provochi perdite del 37%, con un'incidenza sui profitti di 2.9 miliardi di euro l'anno. Passando in rassegna alcuni settori, ammontano al 7,2% le perdite nel reddito annuale per la profumeria, al 5,8 % per i prodotti farmaceutici e all'11,5 % per i giocattoli e i prodotti sportivi. A livello mondiale, il 36% di tutta la musica riprodotta su CD e commercializzata è frutto di pirateria, le cui vendite ammontano a 5 miliardi di unità».

<sup>3</sup> IP/04/882, Bruxelles, 9 luglio 2004.

e, quindi, di aver operato una forma di contrabbando. Un contenzioso risoltosi<sup>4</sup> con la composizione di tutte le controversie passate, relative al contrabbando di sigarette, dietro il pagamento, da parte di Philip Morris International, di circa 1.250.000.000 di dollari, dilazionata su un periodo di dodici anni, a Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna e con l'impegno della società sia a limitare i suoi volumi di vendita, affinché restino in linea con la domanda del mercato, sia ad effettuare ulteriori pagamenti qualora, in futuro, vengano sequestrati nella Comunità europea quantitativi di suoi prodotti "autentici" superiori a quelli fissati, indipendentemente da eventuali colpe o infrazioni di Philip Morris International, sia, ancora, a rendere riconoscibile e rintracciabile l'origine e la provenienza dei suoi prodotti. Prodotti, però, che, attualmente, in sede doganale, vengono riconosciuti come autentici o meno solo da ... "personale esperto" della stessa Philip Morris;

c) stando agli esiti delle operazioni di intercettazione di sigarette "contraffatte" effettuate in Italia nel 2004 dall'Agenzia delle Dogane, gli articoli sequestrati sarebbero 26.060.000 (3.926.128 in più di quelli che si rinvenivano nelle statistiche comunitarie). Per 7.480.000 di essi non si può evincere se fossero in transito o se destinati al mercato italiano, mentre per 18.580.000 si apprende che, invece, erano dirette verso il Montenegro, Paese, al momento, extracomunitario e, quindi, non rientrante nel territorio relativo all'accordo;

d) le sigarette "contraffatte" risultano per lo più fabbricate in Cina, Paese nel quale operano strutture produttive licenziate di marchi Philip Morris con alcune delle quali la multinazionale, sembra abbia dei contenziosi in atto per il mancato pagamento delle royalties e che, verosimilmente, sono quelle dai cui stabilimenti si muovono le sigarette che alle frontiere comunitarie vengono sequestrate come prodotti contraffatti (ma possiamo, davvero, definire queste sigarette false? Oppure possiamo chiamarle importazioni parallele, sia pure, forse, effettuate senza l'accordo con i titolari dei diritti in Paesi terzi ?<sup>5</sup>);

IV) per come, generalmente, vengono rimessi alle competenti strutture dell'Unione Europea i dati delle attività svolte (non dissimilmente da quanto avviene anche relativamente ad altre strutture in cui vengono convogliati vari flussi di informazioni statistiche affinché queste possano procedere ad elaborazioni più complessive ed articolate), la mano destra non vede quello che fa la mano sinistra, anzi, in questo caso la mano sinistra non esiste. Le elaborazioni delle intercettazioni, dei sequestri, cioè, non vengono depurate da quelle dei dissequestri, in merito ai quali, a quel che risulta a chi scrive, non esistono statiche;

V) infine, nel 2005, ultimo anno per il quale la Direzione Generale per la Fiscalità e l'Unione Doganale ha reso pubblico questo genere di dati, merita di essere rimarcato che:

a) innanzi tutto, il numero degli articoli intercettati nel 2004 viene improvvisamente, e senza spiegazione alcuna, decurtato di 2.597.255 unità;

b) in secondo luogo, per il 2005, il totale degli articoli intercettati si attesta sulla cifra di 75.733.387 unità, delle quali 32.641.243 rappresentate da sigarette, per cui, conteggiando queste ultime, dal 2004 al 2005 si avrebbe un calo del numero degli articoli intercettati di 27.811.343 unità, escludendole, invece, dai calcoli la diminuzione sarebbe di 18.866.005 unità, rispettivamente, quindi, del 26,8% e del 30,4%.

Per risparmiare gli altri numerosi rilievi, che pure possono essere mossi alle statistiche comunitarie, e per segnalare che esse non sono le uniche fonti fallaci e fuorvianti che inquinano la possibilità di disporre di analisi corrette del fenomeno della falsificazione manifatturiera, vale la

---

<sup>5</sup> Sia pure per dare soddisfazione alle conseguenze di un'associazione di idee che non può non essere fatta, si consideri la decisione del Parlamento europeo di escludere dalle sanzioni penali previste «in caso di importazione parallela di beni originali che sono stati commercializzati con l'accordo del titolare dei diritti in un paese terzo» contenuta nel secondo comma dell'articolo 3 della Direttiva IPRED<sup>5</sup>.

pena guardare un po' in casa nostra, segnalando, brevemente, un paio di esempi di disinvoltata "produzione di informazioni" sulla diffusione dei falsi, anzi, per essere più precisi, un esempio A connesso all'efficacia delle azioni di contrasto ai falsi prodotti manifatturieri ed un esempio B relativo alle dimensioni di un fenomeno vicino, ma non proprio simile, a quello della contraffazione che riguarda la riproduzione e la diffusione di brani musicali effettuate, a fini di lucro, senza il consenso delle case discografiche o dei soggetti che possono avere la facoltà di rilasciarlo.

Esempio A: i dati "prodotti" dall'Agenzia delle Dogane.

Chi scrive ha raccolto e raccoglie tutti i comunicati stampa che la struttura ha cominciato a diffondere dal 2003 in ordine all'effettuazione da parte di essa di operazioni che concernono il sequestro di prodotti manifatturieri introdotti in Italia in maniera irregolare o illecita e per i quali, nelle comunicazioni in questione, si fa più o meno esplicito, riferimento a situazioni di contraffazione.

Solo leggendo con una certa attenzione questi comunicati ci si può rendere conto che non tutte le operazioni in esse vengono riferite riguardano beni che alcuni fabbricanti dotano di marchi e di aspetti esteriori di cui tali beni non potrebbero fregiarsi in quanto appartenenti ad altri produttori, ma esse concernono anche le usurpazioni di brevetti (ai sensi del secondo comma dell'articolo 473 del Codice Penale) e, soprattutto, il cosiddetto "falso" made in Italy. Una violazione che è dato riscontrare spesso, specialmente (ma non soltanto) nelle importazioni nel nostro Paese di manufatti tessili e di calzature corredati da scritte (*Made in Italy, Italian Style, Designed in Italy, Style of Italy, Fatto in Italia, Made Italy Leather* e simili) o da insegne e disegni atti a far ritenere che essi abbiano un'origine nazionale. Importazioni - le quali, in realtà, costituiscono una forma di contrabbando - effettuate, nella stragrande maggioranza dei casi, da imprese italiane, molte delle quali, una volta subito il sequestro delle merci, dopo aver pagato una sanzione amministrativa ed aver rietichettato i prodotti, hanno la possibilità di acquisirne il pieno possesso.

Una situazione, questa, non dissimile da quella che si verifica in occasione della scoperta un'altra irregolarità che comporta il fermo amministrativo alle Dogane di beni importati o il loro sequestro, operato da alcune forze di polizia quando essi sono già stati immessi sul territorio nazionale: l'assenza della marcatura CE, la contrassegnatura che attesta la conformità dei prodotti rispetto alle prescrizioni di sicurezza a cui, a livello comunitario, è stato disposto che essi debbano attenersi. Una marcatura di cui, non di rado, agli importatori o ai detentori delle merci fermate o sequestrate, viene successivamente accordata la possibilità di procedere ad una sua apposizione, con la conseguente liberazione dei prodotti e la loro immissione in libera pratica.

Sempre a proposito dell'Agenzia delle Dogane, un qualche approfondimento meriterebbero anche le stime dei sequestri effettuati e l'indicazione della loro dimensione, due tematiche che non sono prive di implicazioni se le informazioni che li descrivono finiscono nelle statistiche che vengono elaborate per quantificare il mercato della contraffazione, il danno economico che esso procura in termini di mancati profitti da parte delle imprese e via elencando sino alla perdita di posti di lavoro, ad improbabili ipotesi di riciclaggio di denaro sporco o, addirittura, a fantasiose denunce di finanziamento con i proventi della produzione e del commercio di manufatti falsi delle attività dell'IRA, dell'OLP, di Hamās e di Al-Qaida.

Quale attendibilità, infatti, possono avere certe statistiche se vengono presi per buoni dati come quelli che si ritrovano sintetizzati in alcuni comunicati stampa dell'Agenzia che, ad esempio, come in uno, datato 8 ottobre 2004, il quale, muovendo da un esordito che recita «Il Servizio di Vigilanza Antifrode Doganale (SVAD) di Orio al Serio (Bergamo) ha colpito ancora», dà notizia di un "ingente" sequestro di 1.359 orologi, provenienti dalla Cina, del "valore di catalogo" di 13.590.000 euro, quindi, di un valore medio, ognuno, di 10.000 euro<sup>6</sup>?

Quale attendibilità possono avere le statistiche se esse elaborano informazioni come quella riportata nel comunicato emesso dall'Agenzia, il 10 febbraio 2006, con il quale viene riferito che la

---

<sup>6</sup> Il 18 agosto presso la stessa Dogana erano stati sequestrati 524 orologi falsi di "marche prestigiose" ai quali era stato attribuito un valore di 2.509.400 euro (4.789 euro l'uno).

Dogana di Fiumicino Aeroporto ha sequestrato una partita di merce proveniente dalla Cina consistente in «129.600 maglie intercambiabili di braccialetti in acciaio sui quali era presente la [falsa] dicitura “Italy”»? ?

Numeri questi ultimi - a differenza dei valori attribuiti agli orologi muniti dei falsi marchi, a cui prima si è accennato - certamente non campati in aria ma che è quanto meno strano e fuorviante sommare con quelli degli orologi o delle paia di scarpe o dei condizionatori ecc. al fine di determinare il totale degli oggetti sequestrati nel complesso delle dogane comunitarie nel 2006.

Esempio B: i dati “prodotti” dall’Istituto di Informatica e Telematica del CNR.

Nelle scorse settimane, il giorno prima - guarda caso - della presentazione al Parlamento Europeo della direttiva IPRED2, gli organi di informazione nazionale si sono sbizzarriti nella – chiamiamola così – celebrazione dell’Italia come patria della “pirateria musicale”, riprendendo una serie di lanci di agenzia del 23 aprile di cui vale la pena rammentare alcuni titoli:

- «Internet: CNR, Italia prima in UE per pirateria musicale» (ANSA);
- «Internet: CNR, FIMI, Meno 40% posti di lavoro per pirateria» (ANSA);
- «Pirateria musicale, industria vale 60 milioni di euro» (ASCA);
- «Musica: CNR, in Italia vale 60 milioni di euro l’industria della pirateria» (ADNKRONOS);
- «Pirateria musicale: 60 milioni fatturato, ¼ del mercato legale» (AGI);
- «Ricerca. Italia terra di pirati musicali. Il CNR pubblica i dati sulle contraffazioni e download abusivi» (AISE).

Sulla scorta di titoli così clamorosi, il 24 aprile, praticamente tutti i quotidiani non hanno potuto fare a meno di riservare spazi più o meno ampi al tema lanciato, evidenziando, in particolare, l’enorme dimensione economica del fenomeno della pirateria musicale ed il fatto che i dati ad esso relativi erano, in qualche modo, se non prodotti almeno certificati dal CNR e che, quindi, si poggiassero su una certa base scientifica e fossero sorretti da una rigorosa metodologia di ricerca. Purtroppo, però, non è così.

I dati non sono del CNR e nessuna ricerca scientifica è stata mai svolta sul tema della riproduzione e della diffusione illecita di brani musicali da parte né dell’ente nazionale di ricerca né di alcuna delle sue strutture territoriali. Lo stesso dicasi per eventuali patenti di scientificità conferite dall’organismo a ricerche effettuate su questo tema da altri soggetti. Data nei termini sopra descritti l’informazione è, quindi, falsa e frutto di un equivoco la cui origine si può facilmente spiegare se si tiene conto dei seguenti elementi:

- a) dal marzo del 2002, a seguito della fusione di due istituti del CNR, l’Istituto per le applicazioni telematiche e l’Istituto di Matematica Computazionale, è divenuto operativo, a Pisa, l’Istituto di Informatica e Telematica (IIT);
- b) l’Istituto, nel settore dell’Internet, cura, attraverso il Registro Italiano, la registrazione e la gestione dei nomi di dominio all’interno del ccTLD “it” (country code Top Level Domain “it”);
- c) il Registro Italiano ccTLD “it”, dal mese di settembre del 2006, pubblica una newsletter mensile riservata ai maintainer del Registro la cui denominazione è “Focus.it”;
- d) la newsletter numero 7, del marzo scorso, sulla cui copertina campeggia il titolo «Sono un pirata ed un signore», contiene cinque articoli (comprese due interviste, una al gruppo musicale “Elio e le storie tese” e l’altra al giornalista Luca Sofri), di due o tre pagine ciascuno (incluse varie foto), in versione italiana ed inglese, nei quali - come ha scritto, nella presentazione del “dossier”, il direttore della testata Luca Trombella - «artisti, discografici, autorevoli commentatori [hanno raccontato] come e dove la musica è cambiata e quanto di quel cambiamento è merito (o colpa?) di Internet»;
- e) tra questi articoli, Paolo Gentili, che riveste il ruolo di collaboratore con contratto d’opera presso il Registro Italiano ccTLD “it”, ne ha firmato uno dal titolo «Pirati, un bottino da 80 milioni di dollari. L’Italia nella top ten mondiale dei Paesi a rischio», sopra il quale, nell’occhietto, si legge:

«Fpm e Ifpi hanno diffuso i dati 2006 sulla violazione del diritto d'autore in campo musicale: nel mirino venditori ambulanti e "peer to peer"»<sup>7</sup>.

I dati che vengono riportati nell'articolo non hanno nulla di particolarmente sconvolgente, anzi, in relazione ad alcune componenti del quadro della situazione che viene brevemente descritto dall'estensore del pezzo, nel 2006, rispetto al 2005, si manifestano decrementi sia delle persone denunciate che di quelle arrestate per "pirateria musicale" e si registrano, grosso modo, valori non dissimili tra i due anni per vari altri elementi, anche se, stranamente, a differenza degli anni precedenti, nel testo non vi è traccia di quantificazioni relative ai sequestri di quelli che nei documenti della FPM vengono definiti i «CD musicali pirata» né dei «supporti vergini pronti per la riproduzione illegale» (sono diminuiti anch'essi?).

Sta di fatto, però, che l'eco che i dati proposti dal dottor Gentili hanno avuto è stato di gran lunga superiore a quello riservato nel passato alle annuali sintetiche statistiche diffuse dalla Federazione contro la Pirateria Musicale. Ciò, con tutto il rispetto per l'attività che svolgono sia la Federazione contro la Pirateria Musicale che l'International Federation of the Phonographic Industry, è da ritenersi che sia avvenuto in ragione del fatto che essi sono stati erroneamente attribuiti non ad una organizzazione molto direttamente interessata a denunciare i guasti provocati ai loro affiliati dalla "pirateria musicale", bensì ad una autorevole e imparziale struttura di ricerca pubblica.

Tenendo presente questa considerazione e rammentando quanto più sopra detto a proposito della fallacia delle informazioni attualmente in possesso di soggetti su cui gravano elevati livelli di responsabilità istituzionali e da essi legittimate e diffuse, nonché utilizzate per assumere decisioni e varare direttive e norme, si manifesta particolarmente urgente la necessità che questi soggetti comincino a chiedersi se non sia giunto il momento di responsabilizzare strutture pubbliche di ricerca per procedere alla individuazione di più idonee modalità di analisi e di monitoraggio sia della contraffazione manifatturiera che di attività lucrative di illecita riproduzione e diffusione di brani musicali.

---

<sup>7</sup> Al momento della stesura di queste pagine, sul sito Internet della FPM ([www.fimi.it](http://www.fimi.it)) nello spazio riservato ai comunicati stampa, nel quale vengono periodicamente proposti i dati sull'andamento della pirateria musicale in Italia, i dati citati nell'articolo del dottor Gentili ancora non figurano. L'ultimo comunicato stampa inserito reca la data del 27 febbraio.